

# IL CENSIMENTO DELLA RAZZA DEL 22 AGOSTO 1938 A MILANO. MODALITÀ ATTUATIVE E GESTIONE BUROCRATICA

*Emanuele Edallo\**

*The Race Census of 22 August 1938 in Milan. Implementing Procedures and Bureaucratic Management*

The use of original sources has led to the reconstruction of happenings tied to the preparation, realization and management of the race census conducted by the fascist regime on August 22<sup>nd</sup> 1938 in Milan, organized and managed by the prefecture and by the city of Milan. A thorough reconstruction of the work carried out by Milan's bureaucratic machine has shown just how the census led to an intrusion of the very lives of the individuals it accounted for. Additionally, it represented the initial phase of a wide-scale and in-depth persecutory action that gave rise to the proclamation of royal legislative decree 1728/1938. This dealt with a general yet genuine backing of the fascist-led administrative and bureaucratic apparatus, which was shown off in Milan for its considerable efficiency.

*Keywords:* Milan, Jews persecution, Census of 1938, Fascism.

*Parole chiave:* Milano, Persecuzione degli ebrei, Censimento del 1938, Fascismo.

Questo saggio intende analizzare per la prima volta le vicende legate alla preparazione, all'attuazione e alla gestione, nella città di Milano, del censimento su basi razziali degli ebrei residenti in Italia promosso dal regime fascista il 22 agosto 1938. Lo studio si inserisce all'interno di un filone di ricerca che ha prodotto importanti contributi, sia di carattere generale, sia di carattere locale, che necessitano, tuttavia, di un ulteriore consolidamento, per cogliere meglio analogie e differenze nei processi di attuazione e gestione del censimento<sup>1</sup>. L'analisi della realtà milanese si è rivelata interes-

\* Dipartimento di Studi storici, Università di Milano, Via Festa del Perdono 7, 20122 Milano; emanuele.edallo@unimi.it.

<sup>1</sup> Tra gli studi di carattere nazionale relativi al censimento cfr. M. Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei. Cronaca dell'elaborazione delle leggi del 1938*, Torino, Zamorani, 2017; F. Cavarocchi, *Il censimento degli ebrei dell'agosto 1938*, in «La Rassegna Mensile di Israel», LXXIII, 2007, 2, pp. 119-130; F. Sabatello, *Il censimento degli ebrei del 1938*, ivi, XLII, 1976, 1-2, pp. 25-55. Tra gli studi di carattere locale più significativi, cfr. per Torino

sante, sia per la consistenza della comunità ebraica, seconda solo a quella romana, sia per l'importante ruolo economico e culturale della città, sia per la sua posizione geografica, meta privilegiata di ebrei stranieri – in particolare tedeschi – profughi o in transito verso la Palestina<sup>2</sup>. La ricerca si basa prevalentemente sulla documentazione inedita rinvenuta presso gli archivi del Comune di Milano e sulle carte di Prefettura, conservate presso l'Archivio di Stato di Milano<sup>3</sup>. L'analisi di queste fonti ha permesso di evidenziare due aspetti: la continua e strettissima collaborazione tra il Comune e la Prefettura, in tutte le fasi legate al censimento, e la solerzia «meneghina»

F. Levi, *Il censimento antiebraico del 22 agosto 1938*, in Id., a cura di, *L'ebreo in oggetto*, Torino, Zamorani, 1991, pp. 13-38; per Firenze F. Cavarocchi, *Il censimento del 1938 a Firenze*, in E. Collotti, a cura di, *Razza e fascismo. La persecuzione contro gli ebrei in Toscana (1938-1943)*, vol. I, Saggi, Roma, Carocci, 1999, pp. 433-466; per Trieste E. Ginzburg Migliorino, *Il censimento degli ebrei a Trieste nel 1938*, in «Storia e problemi contemporanei», 1992, 10, pp. 33-35; S. Bon, *Gli ebrei a Trieste 1930-1945. Identità, persecuzione, risposte*, Gorizia, Libreria Editrice Goriziana, 2000. Per un elenco di ulteriori contributi locali, cfr. Cavarocchi, *Il censimento degli ebrei dell'agosto 1938*, cit., pp. 126-127, nota 14. È interessante vedere come ogni città avesse strutture, modalità e persino accortezze diverse. Senza dubbio una delle difficoltà delle ricerche è legata alla mancanza della documentazione, andata spesso dispersa o distrutta.

<sup>2</sup> Cfr. K. Voigt, *Il rifugio precario. Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945*, Firenze, La Nuova Italia, 1993, vol. I (specialmente pp. 518-519). Per una panoramica della società e dell'economia milanese di quegli anni, cfr. *Storia di Milano*, vol. XVIII, *Il Novecento*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1996.

<sup>3</sup> Nella Cittadella degli Archivi del Comune di Milano è conservato il fondo Israeliti, dimenticato sino al 2007 nei magazzini dell'Anagrafe di Milano. La sua esistenza è stata resa pubblica solo nel 2016 e la documentazione è stata oggetto, negli ultimi tre anni, di un accurato lavoro di ricerca da parte mia, per conto del Dipartimento di Studi storici dell'Università degli studi di Milano. Il fondo (anni 1938-1943), il cui riordinamento archivistico è affidato al professor Stefano Twardzik, è costituito da 124 cartelle e 58 registri e si articola in sei serie archivistiche differenti: Censimento Israeliti; Accertamento e determinazione della razza dei discendenti di matrimoni misti; Riconosciuti non appartenenti alla razza ebraica o confermati tali; Denunce Israeliti – Fascicoli personali; Denunce Israeliti – Registri delle denunce; Denunce Israeliti – Discriminati. Particolarmente significativo è stato il ritrovamento di 3.788 schede di censimento, relative ad altrettanti nuclei famigliari. Sempre nella Cittadella degli Archivi di Milano sono state consultate le carte conservate nel fondo Presidenza, 1949, in particolare il fascicolo *Censimento Israeliti*. Accanto a questa documentazione sono state analizzate le carte conservate nell'Archivio di Stato di Milano (d'ora in avanti ASM), fondo Prefettura di Milano (Prefettura), Gabinetto, II serie, Documentazione sui cittadini di origine ebraica (Doc. cittadini ebrei). Si tratta di tre serie: la prima – Provvidenze Generali (P.P.G.G.) – riguarda le carte provenienti dal ministero dell'Interno, dal Comune di Milano, dagli altri Comuni della provincia e dalla Questura di Milano; la seconda riguarda i fascicoli personali di numerosi ebrei; la terza è relativa alle confische dei beni ebraici.

nell'obbedire con zelo alle indicazioni provenienti dal ministero dell'Interno<sup>4</sup>. Inoltre, è opinione di chi scrive che il censimento del 22 agosto 1938 sia il primo vero momento di svolta nella politica antiebraica del regime, il primo concreto atto di cesura nel processo di preparazione della persecuzione razzista; un atto indispensabile all'individuazione della minoranza da perseguire, senza il quale il fascismo non avrebbe potuto agire così efficacemente nei confronti sia degli ebrei italiani, sia di quelli stranieri residenti in Italia. La documentazione evidenzia chiaramente come il censimento abbia fornito l'essenziale base di dati da cui la burocrazia attinse a piene mani per tutte le operazioni successive all'emanazione del r.d.l. 17 novembre 1938, n. 1728; le informazioni raccolte, infatti, si rivelarono fondamentali per espletare nel migliore dei modi ogni fase persecutoria, a partire dai controlli relativi alle mancate autodenucce previste dall'articolo 9 del suddetto r.d.l., sino – in molti casi – alle operazioni di arresto e deportazione che ebbero inizio a partire dalla fine del 1943<sup>5</sup>.

1. *Il censimento del 1938*. Il censimento venne annunciato pubblicamente con l'Informazione diplomatica n. 18 del 5 agosto 1938. Lo scopo principale era quello di fornire la reale consistenza numerica della presenza ebraica in Italia<sup>6</sup>. Pensato come strumento indispensabile all'interno della prima fase dell'impostazione persecutoria mussoliniana, di tipo parziale e basata su criteri legati a fasce qualitative e quantitative, divenne, poi, la fonte basilare grazie a cui identificare minuziosamente le persone da assoggettare alla persecuzione<sup>7</sup>. Il censimento venne effettuato il 22 agosto e fu gestito dalla

<sup>4</sup> Più difficile è la ricostruzione del ruolo della Questura di Milano, a causa della distruzione dei suoi archivi durante i bombardamenti della Seconda guerra mondiale. I pochi riferimenti alle sue carte sono rinvenibili nei fondi della Prefettura e del Comune.

<sup>5</sup> Tutte le operazioni di controllo, di analisi delle richieste di riconoscimento di non appartenenza alla «razza ebraica» oppure quelle relative alle domande di discriminazione sarebbero risultate, in molti casi, inattuabili se non fosse stato possibile accedere ai dati relativi alle discendenze, alle parentele, agli eventuali spostamenti, agli indirizzi di residenza e alle benemerienze, che si potevano desumere dal censimento.

<sup>6</sup> Per quanto riguarda le differenti valutazioni numeriche degli ebrei nel Regno d'Italia che circolavano nei primi mesi del 1938, cfr. Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei*, cit., pp. 144-151.

<sup>7</sup> Ivi, pp. 101-139. Sarfatti identifica tre diverse fasi all'interno del processo di impostazione della persecuzione antiebraica elaborato nel 1938: una prima fase di tipo parziale, basata su criteri legati a fasce qualitative e quantitative; una seconda fase, iniziata alla fine di agosto, sempre di tipo parziale, ma imperniata solo su fasce qualitative; una terza fase, elaborata tra la metà di ottobre e la metà di novembre, nella quale la persecuzione da parziale divenne sostanzialmente secca, rivolta cioè a tutti gli ebrei.

Direzione generale della Demografia e razza (Demorazza) del ministero dell'Interno, che ne demandò l'attuazione alle singole prefetture, le quali avrebbero potuto avvalersi dell'aiuto dei podestà per la raccolta dei dati nei singoli comuni. Le disposizioni ministeriali, fornite ai prefetti del regno l'11 agosto dal sottosegretario di Stato Guido Buffarini Guidi, indicavano la necessità di comprendere nella rilevazione, oltre agli ebrei iscritti nei registri delle Comunità israelitiche riconosciute, tutti coloro che risiedevano anche temporaneamente nelle singole province del regno «e che comunque risultino di razza ebrea, anche se professanti altra o nessuna religione, o che abbiano abiurato in qualsiasi epoca e anche se per matrimonio sono passati a far parte di famiglie cristiane»<sup>8</sup>. Ai prefetti furono richiesti grande riserbo e massima rapidità nell'esecuzione della rilevazione, tanto che le schede, dopo essere state distribuite, raccolte e controllate con le notizie disponibili presso gli uffici anagrafici dei singoli comuni, avrebbero dovuto essere spedite non oltre il 26 agosto<sup>9</sup>. Ulteriori indicazioni in merito alle modalità di compilazione vennero fornite da Buffarini Guidi due giorni prima della rilevazione e riguardarono, soprattutto, l'urgente aggiunta da apportare sulla scheda, indicante il criterio da considerare per individuare i destinatari: «Il presente foglio dovrà altresì essere compilato dai capi delle famiglie, o da chi ne fa le veci, nelle quali anche un solo componente risulti di razza ebrea anche se professante altra o nessuna religione o se abbia abiurato o contratto matrimonio con coniuge non ebreo. A tal fine deve considerarsi di razza ebrea colui che discenda anche da un solo genitore ebreo»<sup>10</sup>. L'indagine,

<sup>8</sup> Circolare del sottosegretario di Stato Buffarini Guidi ai prefetti del Regno, in data 11 agosto 1938, in Comune di Milano, Cittadella degli Archivi (d'ora in avanti CA), Archivio Comunale di Milano (ACM), fondo (f.) Presidenza, 1949, fasc. 16, *Censimento Israeliti*.

<sup>9</sup> *Ibidem*.

<sup>10</sup> Circolare del sottosegretario di Stato Buffarini Guidi ai prefetti del Regno, in data 20 agosto 1938, in ASM, Prefettura, Gabinetto, II serie, Doc. cittadini ebrei, PP.GG., cartella (cart.) 2. La definizione del criterio con cui si identificava l'appartenenza alla «razza ebraica» fu essenziale per l'impostazione razzista del censimento; la sua urgente comunicazione da parte di Buffarini Guidi a tutti i prefetti fu importantissima per permettere l'identificazione dal punto di vista della «razza» di chi doveva essere censito, tanto più che – come ha sottolineato Francesca Cavarocchi – l'impostazione della scheda fornita dall'Istituto centrale di statistica (Istat), oltre al carattere ancora sperimentale della prassi amministrativa, non faceva alcun accenno al termine «razza» e non includeva la richiesta di informazioni in merito alla nazionalità e alla fede professata dai genitori dei censiti, essenziali per una rilevazione razzista e non religiosa; cfr. Cavarocchi, *Il censimento degli ebrei dell'agosto 1938*, cit., pp. 121-122. La sera stessa, il sottosegretario Buffarini Guidi inviò un secondo telegramma urgente con le istruzioni in merito al censimento degli ebrei ricoverati in ospedali, sanatori

riguardando tutti i discendenti da almeno un genitore ebreo (anche se ateo o se avesse abiurato), indipendentemente dalla religione professata, mise in evidenza, dunque, il criterio razzista di fondo, contemplando, accanto agli ebrei italiani, anche tutti gli ebrei stranieri legalmente residenti in Italia da almeno sei mesi<sup>11</sup>. Si trattò di un'operazione effettuata con un'accuratezza estrema, attraverso schede di censimento predisposte dall'Istat, che richiesero ad ogni capo famiglia informazioni molto dettagliate riguardanti tutti i membri della convivenza. Oltre ai dati anagrafici, la scheda di censimento poneva quesiti in merito alla posizione professionale, all'appartenenza religiosa, all'iscrizione al Pnf e al possesso di eventuali benemerienze, rendendo evidente il carattere estensivo della rilevazione<sup>12</sup>. Nell'ottica mussoliniana, questa raccolta di dati, basata per la prima volta sul criterio biologico di «razza», doveva servire ad aggiornare i dati del censimento generale della popolazione del 1931, a creare uno schedario minuzioso degli ebrei in Italia, a raccogliere informazioni sulla presenza ebraica nei diversi settori della società italiana – in vista di una più o meno generale arianizzazione di alcuni suoi comparti – e a fornire i dati per la legislazione proporzionale, identificando quella parte che, grazie alle cosiddette benemerienze (fondamentalmente di carattere militare e fascista), avrebbe potuto venire risparmiata dalla persecuzione. Era necessario conoscere la consistenza numerica degli ebrei presenti in Italia, come erano distribuiti sul territorio, che lavoro fa-

e orfanotrofi e dei militari di leva, richiamati e di carriera; in ASM, Prefettura, Gabinetto, II serie, Doc. cittadini ebrei, P.P.G.G., cart. 2.

<sup>11</sup> Le indicazioni ministeriali prevedevano l'obbligo di censire solamente gli stranieri legalmente residenti nel Regno e non quelli che si trovassero provvisoriamente in Italia per turismo, cure o altro. Ciò avrebbe comportato l'esclusione della maggior parte degli stranieri presenti sul territorio italiano, la cui schedatura sarebbe avvenuta a settembre per mano della polizia, al fine di permettere l'attuazione della normativa sull'espulsione degli ebrei stranieri varata nei primissimi giorni di settembre; cfr. Cavarocchi, *Il censimento del 1938 a Firenze*, cit. p. 434.

<sup>12</sup> La scheda era divisa in due parti: la parte A doveva essere compilata da chi era presente nella famiglia o nella convivenza alla mezzanotte del 22 agosto 1938 e presentava 31 quesiti, relativi a: relazione di parentela o di convivenza, cognome e nome, paternità e maternità, nascita, sesso, stato civile, matrimonio, professione o condizione, posizione, ramo di attività, iscrizione in anagrafe, residenza in Italia, cittadinanza, religione, iscrizione al Pnf, benemerienze di guerra o di altro genere. La parte B, riservata alle persone che abitualmente erano parte della famiglia o della convivenza, ma che alla mezzanotte del 22 agosto 1938 erano temporaneamente assenti, ai medesimi quesiti della parte A, ne aggiungeva ulteriori quattro relativi al luogo in cui si trovava la persona assente, al motivo e alla durata dell'assenza e alla data del presunto ritorno; in Comune di Milano, CA, ACM, f. Presidenza, 1949, fasc. 16, *Censimento Israeliti*.

cessero e quali fossero i loro trascorsi bellici e politici, quanti fossero gli stranieri, a quale nazionalità appartenessero e quando fossero giunti in Italia<sup>13</sup>. A tale scopo, il primo passo fu quello di elaborare elenchi delle famiglie nelle quali potessero essere presenti degli ebrei; si trattava di un compito certamente non semplice per le amministrazioni locali, che si misero in moto immediatamente per organizzare tutte le fasi della rilevazione. Per ovviare a queste difficoltà, a fine luglio il capo della Polizia Arturo Bocchini aveva invitato tutti i prefetti a richiedere una copia dei registri degli iscritti e degli elenchi delle abiure ai responsabili delle Comunità israelitiche locali; ciò fornì una solida base su cui costruire un primo elenco di nominativi, continuamente aggiornato attraverso il confronto con altre fonti<sup>14</sup>. Grazie a questo lavoro di compilazione, tra il 21 e il 22 agosto centinaia di ufficiali di censimento in tutta Italia consegnarono le schede di rilevazione alle famiglie individuate come sicuramente o potenzialmente ebraiche. Lo stesso 22 agosto, dal ministero dell'Interno giunsero indicazioni in merito alle procedure di rilevazione, che, in quanto di «carattere eminentemente politico», dovevano necessariamente svolgersi sotto la personale direzione dei prefetti e non dovevano «intendersi come adempimenti delegati ai Comuni»<sup>15</sup>. Nei giorni successivi, non senza ritardi rispetto alla scadenza ministeriale fissata per il 26 agosto, i fogli di censimento firmati dai podestà vennero consegnati ai prefetti e da questi controllati e spediti alla Demorazza. Il continuo arrivo di nuovi dati e le difficoltà nell'individuazione di alcuni nuclei familiari da censire – in gran parte perché si trovavano in villeggiatura – causarono diversi problemi organizzativi, tanto che il 23 settembre 1938 la Demorazza invitò i prefetti a riaprire le operazioni di censimento<sup>16</sup>.

<sup>13</sup> Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei*, cit., p. 152.

<sup>14</sup> Nel dispaccio di Bocchini del 29 luglio 1938 si raccomandava, inoltre, di inviare in duplice copia questi elenchi al ministero «nel più breve tempo possibile» (ivi, p. 153). Per completare le liste furono utilizzati principalmente le dichiarazioni del censimento nazionale del 1931 e i documenti anagrafici; si fece ricorso, inoltre, anche a liste di cognomi ebraici in circolazione. In verità, ogni amministrazione locale cercò di ingegnarsi come poté, ricorrendo anche alla collaborazione di informatori, parroci e portinaie; cfr. Cavarocchi, *Il censimento degli ebrei dell'agosto 1938*, cit., p. 124.

<sup>15</sup> Circolare del ministero dell'Interno ai prefetti del Regno, in data 22 agosto 1938, in ASM, Prefettura, Gabinetto, II serie, Doc. cittadini ebrei, P.P.G.G., cart. 2.

<sup>16</sup> Circolare del Ministero dell'Interno ai prefetti del Regno, in data 23 settembre 1938 (ivi, cart. 1). «Perché giornalmente pervengono questo Ministero schede censimento ebrei sfuggiti rilevazione 22 agosto o schede rettificative dispongo che rilevazione suddetta venga continuata sino completo censimento quegli israeliti che per qualsiasi motivo non siano stati finora censiti». Una volta certificata l'assenza della famiglia da censire, si cercava di reperire

Le schede corrette e conteggiate vennero poi inviate, per l'elaborazione dei dati, all'Istat, che il 14 novembre terminò le ultime classificazioni e restituì alla Demorazza tutto il materiale. Il lavoro dell'Istituto di statistica fu impressionante e andò a soddisfare ogni quesito di Mussolini in merito agli ebrei presenti in Italia. Il censimento interessò 70.826 persone, ebrei e non, schedate in quanto appartenenti ad un nucleo familiare nel quale vi fosse almeno un ebreo; di queste, 58.412 (48.032 italiani e 10.380 stranieri) vennero definite di «razza ebraica», ma solo 46.656 avevano dichiarato di essere ebrei alla data del censimento, mentre i restanti 11.756 o avevano abiurato oppure erano figli di matrimonio misto non professanti la religione ebraica<sup>17</sup>. Tuttavia, curiosamente, i risultati del censimento furono comunicati dall'Istat solamente alla Demorazza, che li conservò gelosamente, e non furono mai resi pubblici<sup>18</sup>. Tale scelta può essere spiegata dal cambiamento di strategia persecutoria elaborato da Mussolini a partire dalla fine di agosto: una larga parte degli ebrei italiani era profondamente partecipe dell'identità nazionale e fortemente legata alla sua storia, a livello sociale, politico e militare; inoltre – forse inaspettatamente – molti dei censiti ave-

informazioni in merito al luogo di temporanea residenza, in modo da telegrafare al podestà locale i nominativi ed eventualmente anche l'indirizzo di temporaneo domicilio (spesso si trattava di pensioni o alberghi). Il podestà locale si sarebbe preso carico di far compilare la scheda direttamente agli interessati e, successivamente, di spedirla al Comune di residenza. Tuttavia, non essendo tale iter sempre percorribile, numerosi nuclei famigliari furono censiti d'ufficio e, una volta ritornati nella propria città, si affrettarono a richiedere di apportare aggiunte o correzioni alle schede compilate direttamente dai funzionari comunali, contribuendo, così, a generare ulteriore confusione e a dilatare i tempi.

<sup>17</sup> Cfr. Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei*, cit., pp. 178-179. Tale scarto può essere spiegato dal fatto che il censimento si basava, per la prima volta, su criteri razziali, prendendo in considerazione tutti coloro che avessero almeno un genitore ebreo, al di là di ogni appartenenza religiosa, rendendo insignificanti, ai fini della schedatura, le abiure o la mancata iscrizione alla comunità israelitica o la totale lontananza da qualsiasi forma o retaggio di ebraismo.

<sup>18</sup> Solamente tre dati riepilogativi, diffusi dall'Agenzia Stefani, furono comunicati alla stampa: il 6 ottobre, al fine di richiamare l'attenzione sulla questione della «razza» nel giorno della *Dichiarazione sulla razza* da parte del Gran Consiglio del fascismo, i giornali riportarono che il totale degli ebrei residenti in Italia si aggirava intorno ai 70.000; il 12 ottobre tutti i quotidiani pubblicarono i dati della rilevazione Istat al 1° ottobre, ripartiti per provincia e regione, che davano un totale provvisorio di 57.425 persone nate da almeno un genitore ebreo; il 6 novembre fu pubblicato il numero di famiglie discriminabili (3.522 su oltre 15.000) in base ai criteri stabiliti nella *Dichiarazione sulla razza*. Poco o nulla si sa delle motivazioni che spinsero la Demorazza a comunicare questi dati all'Agenzia Stefani; ciò che è certo è che nessun altro risultato del censimento fu reso pienamente pubblico (ivi, pp. 181-182).

vano aderito al fascismo dai primissimi anni. Questa situazione, rivelando una numero inatteso di ebrei in possesso di benemerenze, era in contrasto con la prima impostazione – parziale e basata su criteri a fasce quantitative e qualitative – poiché andava ben oltre la proporzione dell'1‰, relativa alla presenza di ebrei nella vita globale dello Stato, che era stata introdotta da Mussolini con l'Informazione diplomatica n. 18; ciò costrinse a rivedere tale impianto, facendo propendere per l'abbandono del criterio quantitativo, mantenendo solo quello qualitativo<sup>19</sup>. Nonostante l'evoluzione persecutoria del regime avesse finito per mettere in disparte, in qualche modo, i risultati del censimento, è innegabile che tale rilevazione contribuì, per la prima volta nella storia dell'Italia unita, a segnare una cesura netta tra la maggioranza e una minoranza da perseguire.

2. *Il censimento a Milano*. Milano era la seconda città italiana, dopo Roma, per numero di cittadini ebrei residenti. Dal censimento della popolazione del 1931, nella circoscrizione relativa alla Comunità israelitica di Milano, alla quale afferivano anche le province di Como, Pavia, Sondrio e Varese, risultavano 7.186 persone di religione ebraica. Dai dati forniti dall'Unione delle Comunità israelitiche italiane, nella medesima circoscrizione risultavano 5.548 iscritti al 1° gennaio 1932 e 6.205 al 1° gennaio 1936<sup>20</sup>. Sebbene questi dati non rispecchino la totalità della presenza ebraica nel territorio di riferimento della Comunità israelitica milanese, principalmente a causa della non obbligatorietà di dichiarare la religione di appartenenza nei censimenti generali della popolazione, è lecito ritenere che, di norma, la maggioranza degli ebrei risiedesse nella città in cui vi era la sede della Comunità. Da una nota della Prefettura sappiamo, tuttavia, che il censimento del 1931 segnalava, alla notte del 21 aprile, la presenza in città di 6.949 cittadini di religione ebraica – lo 0,7% della popolazione milanese – di cui 2.112 stranieri<sup>21</sup>. Questi erano, in ogni caso, i dati più recenti in

<sup>19</sup> Per una descrizione delle fasi persecutorie del fascismo si rimanda alla nota 7 di questo saggio. Nell'Informazione diplomatica n. 18 del 5 agosto 1938, Mussolini aveva fornito la proporzione dell'1‰ tra ebrei e italiani, dichiarando che la partecipazione degli ebrei alla vita globale dello Stato si sarebbe basata, da quel momento in poi, su tale rapporto; per il testo dell'Informazione diplomatica n. 18, cfr. *ivi*, pp. 41-42. Le dimensioni numeriche così rilevanti di chi fosse in possesso di una benemerenda rendevano tecnicamente impossibile applicare allo stesso tempo e in modo rigido una proporzione tanto stretta e delle esenzioni così ampie (*ivi*, p. 121).

<sup>20</sup> *Ivi*, p. 149.

<sup>21</sup> In ASM, Prefettura, Gabinetto, II serie, Doc. cittadini ebrei, P.P.GG., cart. 1. Il docu-

merito alla presenza ebraica a Milano, che era andata aumentando a partire dalla metà degli anni Trenta e che si era consolidata nel 1938, con l'arrivo di molti ebrei provenienti da altri stati europei – prevalentemente dove era stata introdotta una legislazione antiebraica – in particolare dalla Germania e dai paesi dell'Europa orientale<sup>22</sup>. Il 29 luglio il capo della Polizia Arturo Bocchini invitò i prefetti a inviare, in duplice copia e nel più breve tempo possibile, gli elenchi degli iscritti alle rispettive Comunità israelitiche territoriali e dei dissociati. Per quanto riguarda la realtà milanese, i tempi furono sicuramente più lunghi del previsto, anche perché dai primi accertamenti preparatori ci si rese immediatamente conto che un numero molto elevato di ebrei da censire si trovava in villeggiatura per le ferie estive e non sarebbe rientrato in città fino alla fine del mese<sup>23</sup>. Inoltre, la Comunità israelitica era in possesso di uno schedario anagrafico su fogli singoli e non di un registro che necessitava, dunque, di essere compilato. Come ipotizzato da Michele Sarfatti, dal momento che i registri furono inviati in duplice copia a Roma il 19 agosto dal prefetto, il presidente della Comunità milanese Fe-

mento qui conservato è la Comunicazione del podestà di Milano Gian Giacomo Gallarati Scotti alla Prefettura in data 24 novembre 1938 (oggetto: censimento degli ebrei 22 agosto 1938. Cenni riassuntivi sulle risultanze ottenute e sui procedimenti seguiti), sulla quale furono apportate delle correzioni, in particolare sui numeri relativi alle schede di censimento e alla reale presenza ebraica a Milano, dalla Prefettura stessa prima di inviare la versione corretta al ministero dell'Interno, Direzione generale Demografia e razza (DGDR), il 4 dicembre 1938. Copia della comunicazione di Gallarati Scotti, senza le correzioni, si trova anche in Comune di Milano, CA, ACM, f. Presidenza, 1949, fasc. 16, *Censimento Israeliti*. Il conte Gian Giacomo Gallarati Scotti (1886-1983), nobile di antica stirpe e già podestà di Oreno e Vimercate, senatore del Regno dal 1934, era stato nominato podestà di Milano il 13 giugno 1938; ricoprì la carica sino al 14 agosto 1943. Fratello del noto antifascista Tommaso, fu anche commissario di governo e di vicegovernatore in Cirenaica. Fu dichiarato decaduto da senatore il 19 dicembre 1945; cfr. <http://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/4038162380009750c125703d004eed42/39594d8d2c223ae44125646f005bf374?OpenDocument> (ultima consultazione: gennaio 2020).

<sup>22</sup> Dai dati desunti dalla documentazione del censimento emerge un crescendo degli stranieri a Milano, in particolare provenienti dalla Germania (116 nel 1935, 199 nel 1936, 255 nel 1937 e 199 nel 1938) e dalla Polonia (rispettivamente 59, 52, 126 e 155): mia elaborazione sulla base dei dati presenti in Comune di Milano, CA, ACM, Categ. 5, Classe 6, fondo Israeliti, serie Censimento Israeliti.

<sup>23</sup> Telegramma, in data 13 agosto 1938, dalla Prefettura di Milano al Ministero dell'Interno, DGDR; in ASM, Prefettura, Gabinetto, II serie, Doc. cittadini ebrei, PPGG., cart. 2. A causa di questa situazione, la Prefettura richiedeva istruzioni: dal momento che «secondo istruzioni date da codesto Ministero le schede dovranno essere compilate su indicazioni richieste agli stessi interessati ne consegue che rilevazione se limitata ai soli presenti al 22 corrente non darà la situazione esatta degli ebrei stabilmente residenti in Provincia».

derico Jarach, nel giro di pochi giorni li fece preparare e, presumibilmente, consegnare alla Questura e, successivamente, al Comune di Milano<sup>24</sup>, che li utilizzò per preparare il censimento, redigendone alcune copie dattiloscritte inviate poi, assieme all'originale, alla Prefettura e alla stessa Questura il 17 e il 18 agosto<sup>25</sup>. A Milano – ma in generale anche nel resto d'Italia – la collaborazione tra le diverse istituzioni interessate fu immediata, continua e proficua, non solo all'interno dell'amministrazione burocratica statale, bensì anche da parte della Comunità israelitica, che si mise immediatamente a disposizione per agevolare il lavoro di compilazione dei registri e individuazione degli ebrei residenti in città. Questa zelante collaborazione vide sempre in prima linea il Comune di Milano, impegnato attivamente in tutte le operazioni di preparazione del censimento, in particolar modo quelle relative all'individuazione delle famiglie in cui vi fosse anche un solo componente ebreo. A tal proposito, è alquanto interessante ricostruire i preparativi, tre giorni prima del censimento, dell'Ufficio statistica del Comune, responsabile delle operazioni, in vista della compilazione degli elenchi delle famiglie che si ritenevano d'origine ebraica: preso come punto di riferimento l'elenco trasmesso dalla Comunità israelitica alla Questura e da quest'ultima al Comune, vennero poi tenuti in considerazione «materiale vario riguardante ebrei o presunti tali, le risultanze dei matrimoni misti celebrati in Milano dalla fine del 1929», il censimento della popolazione

<sup>24</sup> Ciò venne comunicato dal prefetto Giuseppe Marzano, il quale sottolineava che, in ogni caso, la Questura di Milano si era già messa al lavoro di propria iniziativa compilando uno schedario degli ebrei maggiori di sedici anni residenti a Milano, che aveva già raggiunto oltre dieci mila nominativi; cfr. Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei*, cit., p. 155. A capo della Prefettura di Milano vi era, dal 17 giugno 1937, Giuseppe Marzano (1880-n.d.). Già prefetto di Pesaro e Urbino, Perugia e Firenze, Marzano prese il posto di Riccardo Motta e rimase in carica sino al 21 agosto 1939, quando, in seguito alla nomina a senatore del Regno (22 aprile 1939), fu sostituito da Giovanni Battista Marziali. Il 27 agosto 1945 venne deferito all'Alta Corte di giustizia per le sanzioni contro il fascismo e il 12 dicembre dello stesso anno fu dichiarato decaduto; cfr. <http://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/c44db651ae7a-a639c1257bec004e0c86/a26c95902e09526a4125646f005d3a21?OpenDocument> (ultima consultazione: gennaio 2020).

<sup>25</sup> Il 17 agosto il segretario generale del Comune di Milano comunicò alla Prefettura la spedizione di una copia dell'elenco degli iscritti alla Comunità israelitica di Milano e di una copia dell'elenco delle abiure e delle conversioni. Lo stesso giorno il vice podestà Laura fece restituire al questore gli elenchi e il giorno successivo inviò le copie (Comune di Milano, CA, ACM, f. Presidenza, 1949, fasc. 16, *Censimento Israeliti*). Qualche giorno prima, dal ministero dell'Interno era stata annunciata la spedizione, per il 16 agosto, di 15.500 schede per l'esecuzione del censimento (ASM, Prefettura, Gabinetto, II serie, Doc. cittadini ebrei, P.P.GG., cart. 1).

del 1931 e lo schedario degli ebrei che era in via di compilazione presso la Questura<sup>26</sup>. Vista l'urgenza dell'indagine, mentre si dava inizio agli accertamenti dei nominativi contenuti negli elenchi della Comunità, si sarebbe provveduto ad analizzare il restante materiale allo scopo di rintracciare ulteriori nominativi da accertare. Inoltre,

allo scopo di individuare altri Ebrei o presunti tali che risultassero nel materiale dell'Ufficio Anagrafe, si penserebbe di passare rapidamente in rassegna le schede individuali poste nei casellari presso l'Ufficio Anagrafe; rendendosi necessario, per tale rassegna, ricorrere a personale che abbia molta pratica di nomi ebraici, si chiede se ci si debba valere della collaborazione della Comunità Israelitica, la quale sarebbe disposta a mettere a disposizione, da oggi, per mezza giornata ogni giorno, due suoi incaricati, chiedendo, nel contempo, di potersi poi valere delle risultanze di tale esame delle schede individuali ai fini del completamento del casellario tenuto dalla Comunità<sup>27</sup>.

Come si può evincere dalla comunicazione del capo dei servizi statistici Giuseppe Mazzoleni alla Segreteria generale del Comune di Milano, vennero prese in considerazione fonti di vario genere, ma rimase indispensabile l'apporto della Comunità israelitica, sia attraverso gli elenchi, sia nella fase di individuazione di nominativi eventualmente sfuggiti all'iscrizione alla Comunità stessa<sup>28</sup>. Nonostante queste accortezze, dai primi accertamenti iniziarono ad emergere alcune criticità. In particolare, la Prefettura milanese segnalò al ministero che un «notevolissimo numero ebrei iscritti registri comunità israelitica Milano et provincia trovasi in atto fuori residenza per ferie estive et si prevede che rientrerà non prima fine corrente mese»; ciò non avrebbe permesso di fornire l'esatta rilevazione degli ebrei stabilmente residenti a Milano e in provincia, dal momento che le indicazioni ministeriali prevedevano che la compilazione delle schede fosse a cura degli stessi interessati<sup>29</sup>. Per non incorrere in problematiche che avrebbero complicato

<sup>26</sup> Comunicazione del capo dei Servizi statistici alla Segreteria generale del Comune di Milano, in data 19 agosto 1938 (Comune di Milano, CA, ACM, f. Presidenza, 1949, fasc. 16, *Censimento Israeliti*).

<sup>27</sup> *Ibidem*.

<sup>28</sup> Comunicazione del podestà di Milano al prefetto, in data 25 agosto 1938 (ASM, Prefettura, Gabinetto, II serie, Doc. cittadini ebrei, PP.GG., cart. 1).

<sup>29</sup> Telegramma del prefetto di Milano al ministero dell'Interno, DGDR, in data 13 agosto 1938 (ivi, cart. 2). La risposta da Roma, giunta il giorno stesso, ribadì che la rilevazione doveva comprendere anche chi fosse temporaneamente assente; «le notizie possono raccogliersi presso altre fonti anche diverse dagli stessi interessati giacché il termine fissato è improrogabile» (ivi, cart. 3).

l'opera di censimento, l'Ufficio statistica del Comune si premurò di frongeggiare gli eventuali inconvenienti che potevano manifestarsi al momento della somministrazione del censimento alle famiglie interessate, predisponendo un foglietto a stampa – da allegare ad ogni modulo di rilevazione – e redigendo alcune norme destinate agli incaricati della distribuzione e del ritiro delle schede; questi sarebbero stati provvisti di una specifica tessera di riconoscimento, con dati anagrafici e fotografia<sup>30</sup>. L'analisi del foglio a stampa, allegato al modulo di rilevazione, e delle norme fornite agli incaricati per la distribuzione e il ritiro dei moduli evidenzia sia la precisione e l'attenzione organizzativa dell'amministrazione comunale – subito pronta a mettere in campo tutte le risorse necessarie per svolgere nel modo migliore il proprio compito – sia la grande cautela nella gestione di tale compito, che, evidentemente, era percepito come alquanto delicato, forse sin oltre le raccomandazioni governative. L'allegato invitava gli interessati a leggere attentamente le avvertenze per la compilazione della scheda, con l'indicazione di restituirla nel caso in cui la famiglia non fosse tra quelle tenute alla compilazione<sup>31</sup>. Infine, venivano fornite indicazioni in merito alla compilazione effettiva della scheda, nella quale dovevano essere inclusi «non solo i membri veri e propri della famiglia, ma anche coloro che si trovano a convivere colla famiglia senza avere con essa alcun vincolo di parentela, per ragioni servizio (domestici), di impiego (istitutori), ecc.; [...] tutti coloro che si trovano ad alloggiare nei locali della famiglia in qualità di dozzinanti o simili, ed inoltre gli ospiti»<sup>32</sup>. Di particolare interesse sono anche i nove punti elaborati dall'Ufficio statistica che dovevano fungere da norme di comportamento per gli addetti alla distribuzione e al ritiro dei moduli. Se alcuni ricalcano le indicazioni presenti nell'allegato al modulo di rilevazione, emerge con chiarezza la necessità di recepire il maggior numero di informazioni possibili, in particolare da quelle famiglie che, seppur presenti negli elenchi, dichiaravano di non essere tenute a compilare il modulo.

<sup>30</sup> Comunicazione del capo dei Servizi statistici Mazzoleni alla Segreteria generale del Comune di Milano, in data 19 agosto 1938 (Comune di Milano, CA, ACM, f. Presidenza, 1949, fasc. 16, *Censimento Israeliti*).

<sup>31</sup> Allegato al modulo di rilevazione, in Comune di Milano, CA, ACM, f. Presidenza, 1949, fasc. 16, *Censimento Israeliti*. Qualora presso la famiglia – agli effetti della rilevazione si considerava costituente una famiglia anche una persona vivente da sola – avesse alloggiato un'altra famiglia che fosse tenuta a compilare il modulo, o vi fosse motivo di ritenerla tale, si invitava ad avvisare l'incaricato comunale.

<sup>32</sup> *Ibidem*.

Proprio nei loro confronti, si sottolineava la necessità che gli addetti alla somministrazione del censimento domandassero, senza troppa insistenza, le motivazioni per le quali non si riteneva di dover compilare la scheda, annotandole «su un foglio a parte» insieme ad ogni altro elemento ritenuto utile alla rilevazione. I moduli sarebbero stati distribuiti entro il 21 agosto e ritirati nella giornata del 23; qualora la famiglia fosse risultata assente, sarebbe stato compito degli incaricati comunali assumere informazioni in merito alla località di residenza temporanea, annotarla sullo stato di sezione provvisorio e restituire il modulo all'ufficio. Si sottolineava, infine, come sia nella fase di distribuzione dei moduli, sia in quella di ritiro, l'incaricato fosse tenuto a «usare la massima prudenza e riservatezza»<sup>33</sup>. Per assicurarsi che tutto fosse stabilito nei minimi particolari, il 21 agosto il prefetto Marzano scrisse ai comandi dei Carabinieri della provincia di Milano, pregandoli di comunicare ai podestà locali le istruzioni da seguire in caso fossero giunte loro delle richieste «di censire qualche elemento che trovasi temporaneamente presente sul territorio del Vostro Comune»<sup>34</sup>.

Con tutte le indicazioni e le precauzioni necessarie, iniziarono così le operazioni di censimento degli ebrei residenti a Milano. Dopo aver consegnato il 21 agosto migliaia di moduli, segnalando chi non era presente, il giorno 23 gli ufficiali di censimento si presentarono nuovamente per ritirare le schede compilate e consegnarle all'Ufficio anagrafe del Comune, dove fu effettuato un riscontro con i dati già in possesso dell'amministrazione e furono fatte alcune copie<sup>35</sup>. Dal 25 agosto incominciò la trasmissione dei moduli dal Comune alla Prefettura; la prima trasmissione riguardò 1.560 moduli

<sup>33</sup> Norme per le persone incaricate della distribuzione e del ritiro dei moduli, *ibidem*. I 15.500 moduli di censimento furono inviati dal ministero il 16 agosto 1938 (comunicazione del Ministero dell'Interno alla Prefettura di Milano, in data 14 agosto 1938, in ASM, Prefettura, Gabinetto, II serie, Doc. cittadini ebrei, P.P.G.G., cart. 2).

<sup>34</sup> Il prefetto ordinava di recarsi immediatamente presso l'Ufficio gabinetto della Prefettura per ottenere istruzioni dettagliate in merito (ivi, cart. 3).

<sup>35</sup> Le copie dei moduli avrebbero dovuto essere due, una per la Prefettura e una per la Questura; tuttavia, da quanto emerso dalla documentazione conservata nell'archivio del Comune di Milano, venne fatta almeno una terza copia, conservata oggi all'interno del «Fondo Israeliti», che venne poi utilizzata per annotare tutte le informazioni che successivamente, almeno sino alla metà del 1943, riguardarono i componenti dei nuclei familiari a cui la scheda si riferiva (ad esempio, il numero di denuncia e l'eventuale mancanza di denuncia, la concessione della discriminazione, l'eventuale trasferimento, l'irreperibilità, il riconoscimento o no dell'appartenenza alla «razza ebraica» ecc.). Dalla documentazione analizzata emerge come le operazioni di ritiro si protrassero anche oltre il 23 agosto, concorrendo ad accumulare ritardi sui tempi di consegna stabiliti dal ministero.

per i quali era stato effettuato il riscontro con i dati in possesso dell'Ufficio anagrafe, mentre fu impossibile, «dato il termine brevissimo fissato per la consegna del materiale, nonché la natura della documentazione», procedere al riscontro delle altre notizie contenute nei moduli<sup>36</sup>. Il podestà Gian Giacomo Gallarati Scotti comunicò al prefetto che il Comune avrebbe assicurato in brevissimo tempo la trasmissione di altri moduli, «per alcuni dei quali sono in corso ancora le operazioni di ritiro e per altri le operazioni di riscontro e di copiatura»: di questi ultimi non si forniva tuttavia una stima precisa del numero<sup>37</sup>. Da questa comunicazione emergono notizie interessanti in merito sia alle modalità che gli uffici comunali utilizzarono per effettuare il censimento nel modo piú appropriato, sia alle difficoltà che si trovarono ad affrontare, in particolare per quanto concerneva i fogli delle famiglie interamente e temporaneamente assenti, per le quali si era effettuata la compilazione d'ufficio. Nel caso in cui la località di temporanea residenza fosse nota – circa un migliaio di schede già compilate, alle quali se ne dovettero aggiungere altre in corso di compilazione – si procedette richiedendo notizie ai podestà locali, che avrebbero dovuto censire tali famiglie e spedire la scheda a Milano; per le famiglie di cui non si conosceva la località di dimora, numerose visto il periodo estivo, era necessario attendere il loro ritorno in città, in quanto, in mancanza di un accertamento, non si poteva assicurare che fossero tutte di «razza» ebraica. Il podestà aggiungeva, inoltre, che si dovevano considerare residenti nel Comune di Milano anche famiglie che, pur non essendo iscritte all'anagrafe, vivevano qui per la maggior parte dell'anno e altre giunte di recente dall'estero, per le quali si aveva motivo di credere che non fossero iscritte all'anagrafe di altri Comuni italiani<sup>38</sup>. Dopo aver illustrato le modalità utilizzate per la rilevazione – le medesime descritte dal capo dei servizi statistici il 19 agosto, alle quali si aggiunsero informazioni recepite dagli ufficiali di censimento durante le operazioni di consegna e ritiro delle schede – il podestà avvertiva della possibilità che alcune famiglie fossero sfuggite al censimento, specialmente quelle i cui cognomi non si presumevano ebrei, ma all'interno delle quali il capo famiglia o la moglie discendevano da una madre ebrea che si trovava in

<sup>36</sup> Comunicazione del podestà di Milano al prefetto, in data 25 agosto 1938 (in ASM, Prefettura, Gabinetto, II serie, Doc. cittadini ebrei, PP.GG., cart. 1).

<sup>37</sup> *Ibidem*.

<sup>38</sup> Ciò poteva entrare in contraddizione con l'indicazione di tralasciare gli ebrei temporaneamente presenti, fornita da Buffarini Guidi con la circolare del 20 agosto 1938 (in ASM, Prefettura, Gabinetto, II serie, Doc. cittadini ebrei, PP.GG., cart. 2).

un'altra famiglia oppure era defunta. Proprio per questo motivo, il Comune ritenne necessario trattenere una copia dei moduli di censimento onde accertare, in base agli atti amministrativi esistenti presso il Comune stesso o altri Comuni, «quali capi famiglia discendono da padre o madre ebrei: ciò anche per formare un casellario il piú completo possibile degli ebrei. Si tratta di un lavoro che implica necessariamente ricerche molto lunghe»<sup>39</sup>. Il giorno successivo, il prefetto Marzano spedí con corriere speciale il primo plico di 1.599 schede provenienti dalla provincia di Milano alla Demorazza<sup>40</sup>. Fu immediatamente evidente che rispettare la scadenza del 26 agosto sarebbe stato impossibile, vista la mole di dati che si dovevano controllare prima di spedire le schede. L'invio si protrasse, dunque, ancora per molte settimane, a causa soprattutto di nuovi accertamenti e al ritorno in città di quelle famiglie che il 22 agosto si trovavano fuori Milano senza che si conoscesse la località di dimora provvisoria. Così, il 31 agosto, insieme alla spedizione di 1.280 schede di censimento, la Prefettura segnalò che presso il Comune di Milano ve ne erano circa un migliaio appartenenti a famiglie temporaneamente assenti<sup>41</sup>. Il 2 settembre, con un telegramma riservato, il sottosegretario all'Interno Buffarini Guidi richiese al prefetto di Milano di affrettare l'invio delle schede di censimento rimaste in sospeso per completare gli accertamenti<sup>42</sup>. Lo stesso giorno vennero spedite alla Demorazza

<sup>39</sup> Comunicazione del podestà di Milano alla Prefettura, in data 25 agosto 1938 (ivi, cart. 1). Il podestà sottolineò, inoltre, che «per individuare le famiglie oggetto di censimento non si era ritenuto di procedere ad un apposito accertamento per tutte le famiglie», onde evitare di compromettere la riservatezza delle operazioni di censimento su cui il ministero aveva richiamato l'attenzione dei podestà.

<sup>40</sup> Comunicazione del prefetto di Milano al Ministero dell'Interno, DGDR, in data 26 ottobre 1938 (*ibidem*). Il numero di schede inviato alla Demorazza fu maggiore rispetto alle schede trasmesse il giorno prima dal Comune; ciò dipese, probabilmente, dal fatto che si aggiunsero anche schede arrivate in Prefettura da altri Comuni della provincia. Informatosi sulla consistenza numerica delle schede ancora da vagliare, Marzano aggiunse anche che presso il Comune di Milano si stavano controllando altre 600 schede, che sarebbero state trasmesse la settimana successiva; si riservava di trasmetterle nel piú breve tempo possibile anche altre, circa 1.800, una metà delle quali riguardava persone temporaneamente assenti da Milano, per le quali erano stati avvisati telegraficamente i podestà del luogo di dimora, e l'altra metà si riferiva a famiglie che risultavano momentaneamente irraggiungibili e che sarebbero, dunque, state censite al loro ritorno.

<sup>41</sup> Comunicazione del prefetto di Milano al Ministero dell'Interno, DGDR, in data 31 ottobre 1938, *ibidem*. Si segnalava, inoltre, che per la metà di queste schede, conoscendosi le località nelle quali le famiglie si trovavano, erano già stati avvertiti i podestà locali.

<sup>42</sup> Telegramma del Ministero dell'Interno al prefetto di Milano, in data 2 settembre 1938, *ibidem*.

1.049 schede divise in tre gruppi: 245 riguardanti famiglie interamente e temporaneamente assenti, compilate nella parte B della scheda, dunque con i soli dati anagrafici e con allegata la copia della scheda compilata dal podestà del comune di dimora provvisoria<sup>43</sup>; 412 – compilate nella parte B con i soli dati anagrafici – riguardanti famiglie interamente o temporaneamente assenti, che erano da ritenersi ebrei in quanto iscritte negli elenchi della comunità israelitica di Milano, e per le quali non erano ancora giunte le schede dai comuni di dimora provvisoria. In questo gruppo erano comprese anche quelle al momento irreperibili, che si riteneva di poter censire una volta tornate a Milano. Vi era, infine, un ultimo gruppo di 392 schede compilate solamente nella parte B, relative a famiglie assenti che non erano iscritte nei registri della Comunità israelitica di Milano, ma che si riteneva fossero «di religione israelita o appartenenti alla razza ebraica» e che sarebbero state controllate una volta tornate a Milano<sup>44</sup>. Le spedizioni di nuove schede dal Comune alla Prefettura e da questa alla Demorazza continuarono incessantemente anche nei giorni successivi, come confermato nelle comunicazioni dei giorni 5, 7, 8, 9, 13, 16 e 21 settembre.

Dalle parole del podestà di Milano al prefetto il 22 settembre, dunque a un mese esatto dalla data del censimento, si comprende come si fosse ancora nel pieno dell'attività di riesame delle schede; i problemi più rilevanti riguardarono persone censite due volte e schede compilate d'ufficio con i dati anagrafici, per le quali non era ancora giunto il modulo corrispondente dalle località di dimora provvisoria<sup>45</sup>. Sebbene in numero decisamente minore, l'invio di nuove schede di censimento continuò anche nelle settimane successive<sup>46</sup>. Il problema principale da affrontare fu sempre l'irreperibilità

<sup>43</sup> Per la struttura della scheda si rimanda alla nota n. 12 di questo saggio.

<sup>44</sup> Comunicazione del prefetto di Milano al ministro dell'Interno, DGDR, in data 2 settembre 1938, in ASM, Prefettura, Gabinetto, II serie, Doc. cittadini ebrei, PP.GG., cart. 1.

<sup>45</sup> Comunicazione del podestà di Milano alla Prefettura di Milano, in data 22 settembre 1938, *ibidem*. Le schede compilate d'ufficio solo nella parte B erano 97, 48 delle quali riguardavano famiglie ebrei e 49 famiglie presunte ebrei; era necessario aver tutta la scheda compilata per poter risolvere eventuali dubbi e chiarire l'appartenenza o meno di queste famiglie all'ebraismo.

<sup>46</sup> La trasmissione di fogli di censimento dal Comune di Milano alla Prefettura avvenne ancora tra il 26 settembre e il 6 ottobre (69 fogli A che precedentemente erano stati compilati solo nella parte B con i dati anagrafici di famiglie interamente o temporaneamente assenti; 18 fogli A corrispondenti ad altrettanti fogli B già spediti e 3 elenchi con l'indicazione di 5 fogli B già trasmessi e da considerarsi evasi), come da comunicazione in data 8 ottobre; tra il 9 e il 24 ottobre (rispettivamente 82 fogli, 12 fogli e 4 elenchi con indicazione di 31 fogli), come da comunicazione in data 25 ottobre; tra il 3 e il 23 novembre (rispettivamente

di alcune famiglie: per quelle di cui era stata compilata la scheda d'ufficio solo nella parte B, si rimase in attesa che arrivassero le schede dai luoghi di dimora provvisoria; per quelle di cui non si era potuta nemmeno effettuare la compilazione d'ufficio, cominciò ad affacciarsi l'ipotesi che non risiedessero più a Milano, vista l'assenza di dati presso l'anagrafe<sup>47</sup>. A questi problemi, si andò affiancando, con frequenza sempre maggiore, la richiesta da parte di molti ebrei censiti di poter completare o rettificare le dichiarazioni già rilasciate, andando, così, a complicare ulteriormente il già annoso lavoro. Ancora il 31 ottobre 1938, il Comune di Milano inviò alla Prefettura delle schede di censimento compilate nella parte A, riguardanti soggetti che era stato possibile individuare come ebrei solamente grazie a lunghe ricerche effettuate sui dati esistenti presso il Comune e avvalendosi delle notizie anagrafiche riguardanti persone già censite; da ciò emerge con evidenza il complicato e minuzioso lavoro di ricerca effettuato dai dipendenti comunali per identificare tutti gli ebrei residenti a Milano, incrociando i cognomi e le parentele di chi era già stato censito per assicurarsi di non aver tralasciato qualcosa e qualcuno. Dalle parole del podestà stesso si evince come tali ricerche implicassero tempi molto lunghi, in quanto ci si trovò a dover agire spesso per induzione o tentativi, ben consci che le famiglie da censire fossero solo una piccola parte di quelle per le quali si era proceduto ad accertamenti. Tuttavia, si trattò di un lavoro opportuno e necessario, «stante la necessità di completare – per tutto quanto è possibile in un grande centro a forte movimento della popolazione quale è Milano – la individuazione delle famiglie ebee»<sup>48</sup>. Anche in questo caso, i dirigenti e i dipendenti dell'Ufficio anagrafe e dell'Ufficio statistica del Comune si distinsero per le proprie competenze, riuscendo, grazie a un impegno che si protrasse per diverso tempo, nel difficile compito di individuare sempre ulteriori persone da censire, come dimostra il costante calo nel numero di quelle considerate totalmente o temporaneamente assenti, sia che si presu-

210 fogli, 3 fogli e 2 elenchi con indicazione di 4 fogli), come da comunicazione del 23 novembre (*ibidem*).

<sup>47</sup> Comunicazione della Prefettura di Milano al Ministero dell'Interno, DGDR, in data 27 settembre 1938, *ibidem*. Tra le varie ipotesi, tale situazione poteva dipendere, con maggiore probabilità, dall'assenza di comunicazione in merito al cambio di residenza tra l'anagrafe di Milano e quella della nuova località, oppure dal mancato aggiornamento dei registri della Comunità israelitica di Milano.

<sup>48</sup> Comunicazione del podestà di Milano alla Prefettura, in data 31 ottobre 1938, *ibidem*.

messero ebreo, sia che si presumessero non ebreo<sup>49</sup>. Il 24 novembre, a poco più di due mesi dalla data del censimento, il podestà Gallarati Scotti spedì al prefetto Marzano alcuni cenni riassuntivi sui risultati e i procedimenti attuati per il censimento del 22 agosto.

I fogli compilati in occasione del censimento ebraico sommano a 4.397 [4.448]; di questi 4.010 [4.059] riguardano famiglie censite in Milano e 387 [389] famiglie censite per delega in altri Comuni, i quali provvidero a trasmettere copia del foglio al Comune di Milano.

Le persone che, secondo le indicazioni contenute in tali fogli, si ritiene siano da considerarsi ebreo ai fini del censimento sommano all'incirca ad 11.300 [11.384] di cui 6.800 [6.844] italiane e 4.500 [4.540] straniere. Va osservato però che il numero di quelle da considerarsi straniere deve ritenersi aumentato in misura assai notevole, a seguito delle recenti disposizioni sulla cittadinanza e correlativamente deve ritenersi di molto diminuito il numero degli ebreo italiani<sup>50</sup>.

Dopo aver fornito le cifre risultanti dal censimento, il podestà si soffermò sulle possibili variazioni conseguenti al r.d.l. 1728 del 17 novembre 1938, in particolare relativamente alla definizione giuridica di ebreo, più ristretta rispetto a quella utilizzata per il censimento, e agli eventuali problemi che ciò avrebbe comportato:

Delle suddette 11.300 [11.384] persone, quelle che si ritiene siano da considerarsi ebreo anche ai fini delle recenti disposizioni si calcola che superino i 9.000: ciò però in via di larga approssimazione, anche perché in molti casi i fogli di censimento non contengono elementi bastanti a stabilire se una persona, ebraica ai fini del censimento, debba considerarsi ebraica anche ai fini delle recenti disposizioni<sup>51</sup>.

<sup>49</sup> Il numero di famiglie ebreo o presunte tali, totalmente o temporaneamente assenti, veniva sempre indicato nelle comunicazioni della Prefettura di Milano alla Demorazza: 72 famiglie il 26 settembre, 68 il 28 settembre, 67 il 1° ottobre, 49 il 6 ottobre, 16 l'11 ottobre, 11 il 20 ottobre, 10 il 25 ottobre (*ibidem*).

<sup>50</sup> In Comune di Milano, CA, ACM, f. Presidenza, 1949, fasc. 16, *Censimento Israeliti*. Si tratta di un documento preparato dal podestà Gallarati Scotti il 24 novembre 1938, su presumibile richiesta del prefetto, che ha come oggetto: Censimento degli ebreo (22 agosto 1938-XVI). Cenni riassuntivi sulle risultanze ottenute e sui procedimenti seguiti. Una copia del medesimo documento conservata nelle carte della Prefettura presenta delle correzioni riguardanti le cifre (riportate nel testo tra parentesi quadre); la motivazione più plausibile di queste difformità è che nuove schede siano state inviate dal Comune alla Prefettura tra il 24 novembre e il 4 dicembre, giorno in cui la Prefettura le spedì al Ministero dell'Interno.

<sup>51</sup> *Ibidem*.

Si notava, inoltre, il forte aumento della presenza ebraica a Milano rispetto al censimento della popolazione del 1931, sottolineando come ciò riguardasse, in particolare, piú gli ebrei stranieri di quelli italiani:

Gli ebrei censiti a Milano il 21 aprile 1931 sommavano a 6.865 [6.949] dei quali 4.763 [4.837] italiani e 2.102 [2.112] stranieri. Ne consegue che l'aumento della popolazione ebraica in Milano è maggiore per quanto riguarda gli ebrei stranieri che non gli ebrei italiani<sup>52</sup>.

Dopo aver riepilogato le modalità utilizzate per l'individuazione delle famiglie da censire, Gallarati Scotti affermava che gli accertamenti presso l'anagrafe erano stati recentemente sospesi, essendo entrato in vigore, con le nuove disposizioni di legge, l'obbligo di presentare la denuncia di appartenenza alla «razza ebraica» agli uffici di Stato civile, come prescritto dall'art. 9 del r.d.l. 1728. Infine, il podestà ritenne opportuno far notare che, nonostante le varie fonti consultate per individuare le famiglie ebreiche e le numerose ricerche effettuate avvalendosi anche del materiale anagrafico, qualche nominativo poteva essere sfuggito alla rilevazione, in quanto «vi sono famiglie ebraiche che hanno dei cognomi molto comuni e derivanti da matrimoni fra uomo ariano e donna ebrea»<sup>53</sup>.

3. *Spunti di analisi comparativa.* Dall'analisi di quanto emerso e dal confronto con i principali studi effettuati per altre città si possono cogliere analogie e differenze, legate alle peculiarità delle operazioni di censimento a livello periferico<sup>54</sup>. In linea di massima si può riscontare una sostanziale conformità, significativa del regolare funzionamento della macchina burocratica fascista; tale constatazione si rivela ancor piú fondata se pensiamo che viene confermata da studi basati su fonti archivistiche differenti<sup>55</sup>. Si

<sup>52</sup> *Ibidem.*

<sup>53</sup> *Ibidem.*

<sup>54</sup> Per gli studi piú significativi si rimanda alla nota 1 di questo saggio.

<sup>55</sup> A Milano, oltre alla corrispondenza tra Prefettura e Comune, sono state rinvenute le schede di censimento; per Firenze la ricerca si è basata su una parte delle schede di censimento, su due registri alfabetici degli ebrei schedati e su delibere e ordinanze del podestà, mentre non vi è traccia della documentazione prodotta dagli uffici che seguirono le operazioni, né della corrispondenza con la Prefettura; per Torino le fonti della ricerca sono state le carte prodotte dalla Divisione XIV Urbanistica e Statistica del Comune; per Trieste le carte della Prefettura, i registri del censimento e uno schedario alfabetico degli ebrei triestini censiti. La diversità delle fonti rende purtroppo complicato un confronto statistico definitivo tra i diversi casi presi in considerazione, in quanto il criterio di appartenenza alla «razza ebraica»

tratta, in tutti i casi, di fonti istituzionali, attraverso le quali è possibile cogliere l'ordinaria amministrazione della persecuzione, contribuendo, così, a dare un senso all'insieme delle ricerche locali. Tuttavia, se dal punto di vista amministrativo si trattò di un'operazione centralizzata, scandita dalle circolari provenienti dal ministro dell'Interno, con direttive comuni per tutti, la concreta realizzazione, sia nelle fasi di individuazione delle persone da censire, che in quelle di somministrazione della scheda, che in quelle relative alla gestione dei dati, fu comunque caratterizzata da sensibilità, scelte e modalità differenti da città a città. Ciò non significava certamente disattendere le indicazioni ministeriali, bensì evidenziava la capacità delle istituzioni locali di adeguare le richieste che provenivano da Roma alle singole realtà. Le differenze che si constatano tra un luogo e l'altro dipesero dalle peculiarità dei singoli Comuni: dalla loro grandezza, dal numero di ebrei residenti, dal buon funzionamento della macchina amministrativa, dalla presenza di flussi migratori da altre città e da altre nazioni e – si può ipotizzare – anche dal grado di antisemitismo presente negli uffici delle Prefetture e dei singoli Comuni, nonché tra la popolazione cittadina. Le operazioni legate al censimento non potevano concretamente dispiegarsi nelle stesse forme in una città come Milano, nella quale la presenza ebraica era difficilmente percepibile, rispetto alla realtà di Roma, in cui essa era da sempre riconoscibile anche dal punto di vista dell'insediamento urbano. Tale differenza poteva essere ancora più evidente tra una grande città e un piccolo centro, con un numero esiguo di ebrei residenti, facilmente identificabili e raggiungibili<sup>56</sup>. Per quanto riguarda il caso milanese, la principale peculiarità riguarda, senza dubbio, la dimensione numerica dei censiti e, in particolare, il numero di ebrei stranieri presenti, alquanto superiore rispetto agli altri casi che sono stati studiati<sup>57</sup>; come precedentemente sottolinea-

utilizzato per il censimento fu più ampio rispetto a quello adottato con il r.d.l. 1728 da cui dipesero i conteggi successivi.

<sup>56</sup> Le operazioni di censimento si svolsero senza problemi e rapidamente, ad esempio, nei Comuni della provincia di Milano nei quali risiedevano poche famiglie ebraiche; la documentazione riguardante gli altri Comuni della provincia di Milano si trova in ASM, Prefettura, Gabinetto, II serie, Doc. cittadini ebrei, PP.GG., cart. 2.

<sup>57</sup> I soli dati locali del censimento resi pubblici furono quelli comunicati dalla Demorazza all'Agenzia Stefani il 1° ottobre 1938, riferiti al secondo totale provvisorio: a Milano furono censite 10.219 persone di «razza ebraica», a Trieste 6.085, a Torino 4.060 e Firenze 2.326; cfr. M. Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione. Edizione definitiva*, Torino, Einaudi, 2018, p. 32. Da quanto emerso dalle ricerche, si può senza dubbio affermare – pur con le cautele già espresse in merito alla difficoltà di confrontare dati statistici

to, Milano divenne, a partire dalla metà degli anni Trenta, meta privilegiata dell'emigrazione ebraica in Italia, in particolare dai paesi dell'Europa nord-orientale. La presenza di numeri così elevati, sia nel complesso che per quanto concerne la presenza di stranieri, rese indubbiamente meno agevoli le operazioni di identificazione e censimento, che solo una macchina burocratica molto organizzata poté attuare con successo. Se a ciò si aggiunge il fatto che a Milano la componente ebraica era pienamente integrata nel contesto cittadino, sociale e urbano, e difficilmente identificabile – grazie sia all'alto numero di matrimoni misti, sia alla distribuzione abitativa – si comprendono meglio le difficoltà nelle quali l'amministrazione comunale dovette operare<sup>58</sup>. Si è visto come gli elenchi forniti dalle singole comunità israelitiche e i dati sulla religione desunti dal censimento del 1931 rap-

ci provenienti da documentazione prodotta basandosi su criteri di appartenenza alla «razza ebraica» differenti – che gli aggiornamenti, dovuti al protrarsi delle operazioni di censimento, portarono ad un aumento generalizzato degli ebrei in ognuno dei casi qui considerati: per Trieste il dato definitivo è di 6.936 ebrei (cfr. Ginzburg Migliorino, *Il censimento degli ebrei a Trieste nel 1938*, cit., p. 42); per Torino di 4.756 (cfr. Levi, *Il censimento antiebraico del 22 agosto 1938*, cit., p. 24); per Firenze di 2.925 (cfr. Cavarocchi, *Il censimento del 1938 a Firenze*, cit., p. 442). Per quanto riguarda Milano, le schede di censimento rinvenute sino ad oggi hanno permesso di individuare 10.619 ebrei censiti (di cui 3.826 stranieri); si tratta di un numero inferiore rispetto agli 11.300 comunicati dal podestà il 31 ottobre 1938; tuttavia è ipotizzabile che lo scarto tra questi due dati possa dipendere dall'ulteriore svolgimento delle operazioni di controllo. Inoltre, non si esclude che nel corso degli anni alcune schede possano essere andate perdute. Significativa è anche la percentuale relativa alla presenza di ebrei stranieri, che a Milano – dai dati desunti dalla documentazione d'archivio – era del 36% (poco distante dal 40% emerso dai dati forniti dal podestà Gallarati Scotti); degli altri casi di studio, quello più significativo sotto questo aspetto risulta essere Trieste, in cui la percentuale degli stranieri era del 24,8% (cfr. Ginzburg Migliorino, *Il censimento degli ebrei a Trieste nel 1938*, cit., p. 42). Più basse erano le percentuali per Torino e Firenze, dove non si arrivava al 10%: nel capoluogo piemontese la presenza di ebrei stranieri era del 8,45% (cfr. G. Genovese, *Profilo quantitativo del gruppo ebraico torinese nel 1938*, in Levi, a cura di, *L'ebreo in oggetto*, cit., p. 136); a Firenze del 6,45% (cfr. Cavarocchi, *Il censimento del 1938 a Firenze*, cit., p. 451).

<sup>58</sup> Dai dati desunti dalle carte relative al censimento, a Milano i figli di matrimonio misto erano 1.078, pari al 10,15% dei censiti. Inoltre, non esistevano quartieri nei quali vi fosse una distintiva presenza ebraica, dal momento che gli ebrei milanesi risiedevano in modo uniforme in tutta la città. L'elaborazione riguarda i dati rilevati in Comune di Milano, CA, ACM, Categ. 5, Classe 6, fondo Israeliti, serie Censimento Israeliti, *Accertamento e determinazione della razza dei discendenti di matrimoni misti, Riconosciuti non appartenenti alla razza ebraica o confermati tali*. Degli altri casi presi in esame significativo è il dato di Trieste, dove i figli di matrimonio misto raggiungevano il 16% (cfr. Ginzburg Migliorino, *Il censimento degli ebrei a Trieste nel 1938*, cit., p. 51).

presentassero la base su cui costruire gli elenchi delle persone da censire; sebbene ciò possa essere riscontrato in tutti questi casi, è interessante vedere come a Torino si arrivasse anche a sollecitare la Polizia municipale ad interpellare le portinaie degli stabili per individuare il numero più ampio di nominativi, pratica che fu invece espressamente sconsigliata a Milano<sup>59</sup>. Tuttavia, il caso più significativo riguarda Trieste, dove, oltre a ricorrere ai vecchi registri asburgici, nei quali era annotata la religione, si poté fare affidamento su un elenco già stilato nel 1937, contenente i nominativi degli ebrei più in vista della città<sup>60</sup>. La preparazione delle operazioni di censimento vide i Comuni impegnati nella riorganizzazione degli uffici adibiti a tale impegnativo lavoro<sup>61</sup>. Così, a Firenze venne istituito uno speciale Ufficio per il censimento, autorizzando il Comando dei vigili urbani ad assumere in servizio sette candidati, mentre ad ottobre il podestà deliberò di stanziare dei fondi per il pagamento del lavoro eseguito e di quello ancora da compiere<sup>62</sup>; a Torino si decise di provvedere con il normale personale d'ufficio, al quale venne richiesto di lavorare anche nelle ore notturne<sup>63</sup>; a Trieste venne impiegato molto personale dell'amministrazione comunale e del Commis-

<sup>59</sup> Cfr. Levi, *Il censimento antiebraico del 22 agosto 1938*, cit., p. 20. Il ricorso ai portinai degli stabili fu volutamente evitato dal Comune di Milano, sia per questioni di riservatezza, sia perché si riteneva fosse inutile (comunicazione del podestà di Milano al prefetto, in data 25 agosto 1938, in ASM, Prefettura, Gabinetto, II serie, Doc. cittadini ebrei, P.P.GG., cart. 1).

<sup>60</sup> L'elenco, preparato dall'avvocato Piero Pieri, si basava sulla «razza» e comprendeva non solo i nomi degli ebrei più in vista della città, ma sostanzialmente di tutti gli ebrei triestini (cfr. Ginzburg Migliorino, *Il censimento degli ebrei a Trieste nel 1938*, cit., pp. 33-34). Si può, dunque, ipotizzare che il ricorso ai registri della Comunità israelitica, nell'elaborazione delle liste degli ebrei da censire, servì più da riscontro che da fonte principale da cui trarre i nominativi, come fu, invece, per le altre realtà prese in esame. Per i riferimenti ai censimenti austriaci, cfr. Bon, *Gli ebrei a Trieste 1930-1945*, cit., p. 73.

<sup>61</sup> Per quanto riguarda le operazioni preliminari, si può notare il numero esagerato di schede di censimento richieste al ministero dell'Interno in tutte le città prese in esame; ciò può far supporre una generalizzata sovrastima della presenza ebraica. Spicca il caso di Torino, dove furono richieste ventitremila schede (cfr. Levi, *Il censimento antiebraico del 22 agosto 1938*, cit., p. 24).

<sup>62</sup> Cfr. Cavarocchi, *Il censimento del 1938 a Firenze*, cit., pp. 435-436. Il 21 dicembre il podestà ordinò, inoltre, l'assegnazione di un voto di lode e di un compenso speciale per l'encomiabile lavoro svolto in occasione del censimento degli ebrei.

<sup>63</sup> Cfr. Levi, *Il censimento antiebraico del 22 agosto 1938*, cit., p. 20. Nella città sabauda, contestualmente al censimento vennero avviate due indagini parallele, una sugli alunni e gli insegnanti ebrei e l'altra sui militari di carriera (ivi, pp. 35-36). Nel caso di Milano, simili operazioni furono avviate direttamente dalla Prefettura alla fine del 1938, solamente dopo che venne definito per legge il criterio di appartenenza alla «razza ebraica» con il r.d.l. 1728.

sario prefettizio distaccato presso il municipio<sup>64</sup>. A Milano, al già notevole numero di personale impegnato nelle operazioni di censimento, furono aggiunti due nuovi ufficiali, portando così a 132 il numero degli addetti, dal momento che permanevano esigenze tali «da non consentire riduzione di personale per l'assoluta necessità di assicurare un sollecito espletamento dei lavori relativi»<sup>65</sup>; ciò ebbe ripercussioni anche sul bilancio comunale, su cui gravarono notevoli costi aggiuntivi, che portarono a triplicare, di fatto, le spese previste per il censimento<sup>66</sup>. Anche le fasi di somministrazione, che secondo le indicazioni ministeriali avrebbero dovuto seguire il medesimo iter, rivelano, tuttavia, interessanti differenze. A Milano gli ufficiali di censimento furono muniti di un cartellino di riconoscimento e di un decalogo con i comportamenti da rispettare, e i vigili urbani eventualmente coinvolti nelle operazioni di rilevazione furono invitati ad astenersi dall'utilizzo della divisa, onde evitare allarmi o eventuali sospetti<sup>67</sup>. Differente fu la situazione triestina, dove la rilevazione venne seguita da vicino dagli esponenti più in vista del partito fascista, per garantire il rigore delle operazioni, in un'atmosfera che il segretario del partito non esitò a definire di apprensione e accanimento<sup>68</sup>. Milano si differenziò anche per la distribuzione, insieme alla

<sup>64</sup> Cfr. Ginzburg Migliorino, *Il censimento degli ebrei a Trieste nel 1938*, cit., p. 37.

<sup>65</sup> In Comune di Milano, CA, ACM, *Deliberazioni del Podestà*, 30 dicembre 1938, da cui si desume la conferma in servizio fino al 31 dicembre 1939 di 57 ufficiali di censimento, 42 ufficiali di censimento cottimisti e 33 cottimisti, ai quali si aggiunsero i 2 nuovi ufficiali di censimento assunti in data 26 agosto 1938; la loro assunzione in servizio venne deliberata il 26 agosto 1938 (in Comune di Milano, CA, ACM, *Deliberazioni del Podestà*, 26 agosto 1938).

<sup>66</sup> Dalla documentazione relativa all'asestamento del bilancio per l'anno 1938 emerge che alla voce «Censimenti speciali», alla spesa ordinaria di 15.000 lire si dovettero aggiungere spese straordinarie per ulteriori 30.000 lire (in Comune di Milano, CA, ACM, *Deliberazioni del Podestà*, 31 dicembre 1938). Tutto ciò fa ben comprendere lo sforzo dell'amministrazione comunale per gestire al meglio tutte le operazioni richieste dalla speciale schedatura degli ebrei.

<sup>67</sup> Comunicazione del capo dei Servizi statistici Mazzoleni alla Segreteria generale del Comune di Milano, in data 19 agosto 1938, cit. Tali precauzioni richiamavano le specifiche indicazioni contenute nella circolare dell'11 agosto di Buffarini Guidi ai prefetti del Regno: «Dato speciale delicato carattere della rilevazione che non deve dare appiglio alcuno all'arme trattandosi di rilevazione ad esclusivo fine di studio»; Circolare del Sottosegretario di Stato Buffarini Guidi ai prefetti del Regno, in data 11 agosto 1938, ivi.

<sup>68</sup> Cfr. Ginzburg Migliorino, *Il censimento degli ebrei a Trieste nel 1938*, cit., pp. 37, 40-41. Silva Bon riporta alcuni stralci della lettera spedita dal segretario federale del Pnf triestino Emilio Grazioli al direttore dell'Istat Franco Savorgnan, nella quale sottolineava il metodo molto più rigoroso delle operazioni di censimento svolte a Trieste, sia per

scheda di censimento, del già citato foglio a stampa contenente le indicazioni per la corretta compilazione. A Trieste, contestualmente alla scheda, si fece compilare un modulo di stato di famiglia, con richieste estremamente puntuali in merito ai genitori e ai nonni, mentre a Firenze, chi si rifiutò di compilare la scheda di censimento fu obbligato a firmare una dichiarazione di «non ebraicità»<sup>69</sup>. Al di là di queste diversità e a prescindere dal maggiore o minore accanimento che caratterizzò quei giorni, si può affermare che in tutti i casi finora studiati emerge l'enorme impegno dispiegato dalle amministrazioni locali, nella comune volontà di portare a termine, nel migliore dei modi, il compito loro assegnato.

4. *Il censimento, primo atto di cesura*. Nato da motivazioni politiche, il censimento si trasformò immediatamente in un'operazione burocratica, che vide impegnati, in stretta e perfetta collaborazione, i vari gradi dell'amministrazione statale. Il cambio di strategia persecutoria avvenuto nei tre mesi successivi alla data del 22 agosto 1938 ne attenuò, forse, la portata, tanto più che, come già precedentemente sottolineato, Mussolini decise di non rendere pubblici i dati del censimento. Le novità introdotte per via legale, in particolare una definizione di «ebreo» diversa da quella utilizzata per la schedatura di agosto, se da un lato fecero passare in secondo piano il senso stesso del censimento, dall'altro avrebbero dovuto porre fine al lavoro di Comuni e Prefetture. L'obbligo di autodenuncia da parte degli ebrei, stabilito per legge entro novanta giorni dall'entrata in vigore del r.d.l. 1728, come evidenziato anche dal podestà Gallarati Scotti, avrebbe dovuto rappresentare il termine di ogni operazione legata al censimento. Così non fu;

l'esistenza degli antichi censimenti austriaci, da cui si potevano facilmente ricercare le ascendenze in quanto era annotata la religione, sia perché a Trieste «il problema razziale» era da sempre presente e sentito. Il federale giungeva ad affermare che «le ricerche [...] si svolgono in un'atmosfera di apprensione che confina quasi col terrorismo e nessuno certamente osa sottacere o sviare i fatti». L'impressione di Grazioli era che in altri luoghi del paese, ad esempio a Roma, le operazioni di censimento fossero state effettuate «con uno spirito tutto diverso e, in modo assoluto, senza la severità e la meticolosità di ricerca» che era stata invece messa in atto nel capoluogo giuliano»; cfr. Bon, *Gli ebrei a Trieste 1930-1945*, cit., p. 73.

<sup>69</sup> Cfr. Ginzburg Migliorino, *Il censimento degli ebrei a Trieste nel 1938*, cit., p. 38; Cavarocchi, *Il censimento del 1938 a Firenze*, cit., p. 437. Come è stato precedentemente sottolineato, a Milano gli addetti alla distribuzione delle schede avevano il compito di annotare su un foglio a parte le motivazioni addotte da chi, pur essendo negli elenchi stilati dal Comune, riteneva di non dover essere censito.

in primo luogo, la nuova definizione di ebreo implicò un complesso lavoro di controllo di tutti i censiti, da parte degli uffici comunali preposti, in particolar modo dei figli di matrimonio misto; secondariamente, a Milano continuarono le operazioni di ricerca relative sia a ebrei sfuggiti, per varie circostanze, al censimento sia a nuovi nati<sup>70</sup>. Il 19 febbraio 1939 vennero spedite dalla Prefettura alla Demorazza 222 schede di famiglie ebreo non ancora censite e riconosciute tali per aver avanzato in Prefettura la richiesta di discriminazione o il permesso di poter mantenere a servizio domestici non ebrei<sup>71</sup>. A marzo, il segretario generale del Comune di Milano spedì al prefetto 27 fogli di censimento riguardanti famiglie ebreo sfuggite al censimento e segnalate da diversi Comuni, in special modo da quello di Trieste<sup>72</sup>. Ancora ad agosto 1939, il prefetto inviò al Ministero dell'Interno 156 schede di censimento «relative ad altrettante famiglie appartenenti alla razza ebraica»<sup>73</sup>. Analogamente, continuò anche l'invio delle richieste di rettifica e integrazione delle dichiarazioni fatte nel censimento, operazione che, per certi versi, richiese ancora più tempo e attenzione<sup>74</sup>. Sebbene ufficialmente concluso, il censimento venne, tuttavia, riaperto nell'estate del 1942 per poterne effettuare una revisione generale, necessaria per provvedere alla creazione di rubriche contenenti tutti i nominativi degli ebreo e dei nati da matrimonio misto<sup>75</sup>. Il censimento dell'agosto 1938 rappresentò

<sup>70</sup> Le operazioni di censimento continuarono oltre i tempi fissati dal ministero anche a Torino, Firenze e Trieste, terminando comunque entro la fine dell'anno. Ciò non significò la conclusione delle operazioni legate al censimento, ma la loro trasformazione in un'imponente e permanente operazione di controllo.

<sup>71</sup> Appunto del prefetto di Milano al Ministero dell'Interno, in data 18 febbraio 1939 (in ASM, Prefettura, Gabinetto, II serie, Doc. cittadini ebreo, P.P.G.G., cart. 1). Essendo emerso che alcune famiglie non erano state censite alla data del 22 agosto, era stata fatta loro compilare la scheda «secondo le istruzioni a suo tempo impartite». Stupisce, visto lo zelo con cui le operazioni di schedatura vennero effettuate, che si trattasse di 222 schede, un numero molto elevato; tuttavia, la conferma arriva anche dalla nota da trasmettere al questore e al podestà, nella quale si sottolinea che si trattava di famiglie ebreo censite negli uffici della Prefettura in applicazione delle disposizioni del r.d.l. 1728.

<sup>72</sup> Comunicazione riservata del Comune di Milano alla Prefettura in data 8 marzo 1939, *ibidem*.

<sup>73</sup> Comunicazione del prefetto al Ministero dell'Interno, in data 12 agosto 1939, *ibidem*.

<sup>74</sup> In questo caso, il Comune di Milano inviava alla Prefettura l'originale e una copia delle comunicazioni degli interessati assieme ad un elenco alfabetico dei capi famiglia a cui si riferivano le comunicazioni e il numero del foglio di censimento che avevano compilato. Era, poi, compito della Prefettura trasmettere questi dati al Ministero.

<sup>75</sup> Circolare urgente del prefetto di Milano ai podestà e ai commissari prefettizi dei Comuni della provincia di Milano, in data 31 agosto 1942 (la comunicazione era stata spedita dalla

il primo atto persecutorio nei confronti degli ebrei, segnando una cesura netta – basata sul concetto di «razza» – all'interno della popolazione. Le informazioni in esso contenute – maniacali nel dettaglio – permisero al regime di entrare in possesso di tutti i dati di ogni singolo ebreo residente sul territorio italiano, fornendo la base indispensabile per la creazione di elenchi, schedari e rubriche, a partire dai quali furono attuate le espulsioni dalle scuole e dalle università, le arianizzazioni delle amministrazioni pubbliche e degli ordini professionali, la precettazione per il lavoro, le confische dei beni, gli arresti e le deportazioni. Grazie al censimento, il regime riuscì anche a conseguire un altro significativo risultato: permettere che nella società e nell'opinione pubblica italiana si cominciasse a familiarizzare con il termine «ebreo». Nelle Prefetture, nelle Questure, negli uffici comunali, nelle federazioni del Pnf, tra la polizia municipale, sulla stampa, tra la gente comune, si era ormai compiuto il primo e fondamentale passo verso la persecuzione: l'identificazione di un proprio simile come diverso. Per utilizzare le parole di Michele Sarfatti, «tra la mattina e la sera del 22 agosto tutti gli ebrei d'Italia ricevettero la visita di un rilevatore incaricato di identificarli. Con ciò essi cessarono di essere italiani o stranieri e divennero ufficialmente ebrei, piú soli, meno uguali»<sup>76</sup>.

Demorazza ai prefetti del regno in data 29 luglio 1942, *ibidem*). Si sottolineava la necessità di compilare due rubriche distinte: nella prima dovevano essere elencati tutti i nominativi degli ebrei e dei nati da matrimonio misto considerati appartenenti alla «razza ebraica»; nella seconda tutti i nominativi dei nati da matrimonio misto considerati non appartenenti alla «razza ebraica». Qualche giorno dopo, il podestà di Milano rispose al prefetto, facendo presente l'impossibilità di provvedere entro il 15 settembre alla compilazione delle due rubriche, a causa della complessità del lavoro (comunicazione del podestà di Milano alla Prefettura, in data 8 settembre 1942, *ibidem*). In realtà, poco prima era stata compilata una *Rubrica degli ebrei residenti a Milano*, datata 13 maggio 1942, che venne distribuita in tutti gli uffici dell'amministrazione comunale. Ad oggi ne sono state rinvenute tre copie numerate, due (le numero 50 e 93) conservate presso la Fondazione Cdec e una (la numero 109) presso la Cittadella degli Archivi del Comune di Milano.

<sup>76</sup> Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei*, cit., p. 188.